

## **Esuli abruzzesi a Londra e il periodico evangelico *L'Eco di Savonarola***

Sono passati cinquecento anni dalla morte di Savonarola<sup>1</sup>. Durante il mezzo millennio che ci separa dalla impiccagione e cremazione di fra Girolamo, la sua figura s'è prestata alle più varie interpretazioni. E' stato presentato, a seconda di punti di vista, come un eroe, un martire, un profeta democratico, un ciarlatano, un santo, un terrorista, un riformatore.

Riformatore e precursore della Riforma protestante fu considerato da un gruppo di esuli italiani che a Londra diedero vita nel 1847 al periodico evangelico<sup>2</sup> *L'Eco di Savonarola*.

Nella "Introduzione" al primo numero si leggeva: "Non è il nome di Savonarola quello che noi assumiamo, ma ci proponiamo lo stesso scopo che egli mosso dallo Spirito Santo si propose, cioè di richiamar l'Italia e le nazioni tutte della terra traviate dal retto sentiero allo studio delle Sacre Scritture, sorgente pura di verità e di vita. Nella sua predicazione, in cui parlava di pentimento, tuonando la minaccia de' divini flagelli, ei conchiudea sempre con l'invito alla meditazione dell' Eterna Parola, sicchè può dirsi che mentre da un lato la voce del Savonarola era l'eco del Vangelo, dall'altro l'eco della predicazione del Savonarola era : *meditate i Santi Vangeli* . Ed è questo altresì l'invito che noi dirigiamo all'Italia, onde a ragione, e senza pericolo di essere tacciati di spirito di setta ci annunziamo sotto il nome di ECO DI SAVONAROLA".

E più avanti : " Il breve intervallo fra il supplizio del Riformatore Italiano avvenuto nel maggio del 1498, e la prima opposizione di Lutero agli abusi di Roma che ebbe luogo nel 1517; l'identità dei motivi che spinsero sì l'uno che l'altro ad invocare la Riforma; finalmente il modo con cui entrambi dier mano all'opera, cioè risvegliando l'attenzione della Chiesa, e richiamandola allo studio delle Sante Scritture formano evidenza incontrastabile che Lutero continuar volesse l'edifizio di cui Savonarola aveva posto le fondamenta."

L'autore di questa prosa era il " già Canonico e Professore di Teologia " Camillo Mapei, da Nocciano (piccolo centro dell'allora vastissima provincia teramana).

Dell' *Eco di Savonarola* Mapei era uno degli editori e sarà il più assiduo e apprezzato collaboratore fino alla morte<sup>3</sup>.

Il periodico - che aveva visto la luce mentre in Italia si diffondeva l'illusione di un pontificato di svolta e molti ritenevano possibile sia la conciliazione tra cattolicesimo e liberalismo che la riforma dall'interno e senza traumi della chiesa di Roma - continuerà le pubblicazioni abbastanza regolarmente e le concluderà nel 1860, sotto la direzione effettiva di Salvatore Ferretti, ex prete di origine toscana e cugino in linea materna di Pio IX.

---

<sup>1</sup> Cfr. I. Cloulas, *Savonarola o la Rivoluzione di Dio*, Piemme, Casale Monferrato, 1998; R. Ridolfi, *Vita di Girolamo Savonarola*, Le Lettere, Firenze 1997; G.A. Brucker, *Firenze nel Rinascimento*, La Nuova Italia, 1980.

<sup>2</sup> " Evangelici" sono definiti i cristiani che considerano l'*Evangelo* ( dal greco "buona notizia") l'unico punto di riferimento essenziale per la propria fede e la propria esistenza. La "buona notizia" è "l'annuncio proclamato da Gesù Cristo e, al tempo stesso, Gesù stesso come l'annuncio di Dio all'umanità. " (Cfr, S. RONCHI, *Grandi religioni/ Protestantismo*, Milano, Rizzoli 1997, p. 92)

"Evangelici" e " Protestanti" sono termini sinonimi e intercambiabili. Il primo privilegia il dato biblico, il secondo quello storico, con richiamo implicito alla decisione dei rappresentanti di quattordici città e cinque stati regionali di dichiarare solennemente (*protestari*) dinanzi al parlamento imperiale : " Noi dichiariamo solennemente dinanzi a Dio nostro unico Creatore, Redentore, Salvatore, il quale un giorno ci chiamerà in giudizio, e davanti a tutti gli uomini, che non siamo in alcun modo disposti ad accettare un'impostazione contraria a Dio, alla Sua Parola, alla nostra coscienza e alla salvezza delle anime nostre." La galassia delle chiese e comunità evangeliche (o protestanti) è molto densa di presenze. Ad essa non appartengono i "Testimoni di Geova", i "Mormoni", e similari gruppi religiosi noti per l' incalzante azione di proselitismo, portatori di "dottrine" pseudo-cristiane dettate dai loro disinvolti fondatori.

<sup>3</sup> Dublino, 18 aprile 1853.

Tra le “Notizie miscelanee” del secondo numero troviamo la seguente: “ Non ostante l’occhio di lince dell’Inquisizione politica e religiosa, il nostro periodico è riuscito a penetrare fin nel centro d’Italia, nel palazzo stesso del Vaticano, da dove abbiamo ricevuto lettere d’incoraggiamento e di simpatia veramente cristiana. “

L’anno successivo, il *memorabile* 1848, si abbatte sui redattori dell’*Eco* la massima sanzione canonica. L’accoglienza da parte dei diretti interessati è tale da non lasciare delusi i lettori di ieri e di... oggi.

“ Crediamo far cosa gradita ai nostri lettori - scriveva Ferretti - se prima di chiudere queste due linee diremo loro che l’*Eco di Savonarola* ed i suoi collaboratori han ricevuto l’altissimo onore della scomunica papale, coll’essere iscritti a perpetua memoria nel cosiddetto indice dei libri proibiti. Ciò no ostante l’*Eco di Savonarola* continuerà a circolare, come lo ha fatto fin qui, in ogni angolo della terra dove sono italiani. Noi riguardiamo questa scomunica come una benedizione speciale del Signore, avendoci l’esperienza le mille e mille volte convinti che basta che un libro sia proibito, perché tutti lo leggano.” E, continuando sullo stesso tono ma rivelandosi cattivo profeta: “ La Religione dei Papi in Italia cadrebbe tutta d’un colpo, se non fosse appuntellata dalle bajonette del gendarme e dalle carneficine del Sant’Uffizio. Il Vangelo però saprà trionfare e di queste e di quelle. L’epoca avventurata, il bel secolo d’oro vaticinato dal rapito di Patmos, si avvicina a grandi passi: e bentosto il preteso Vicario di Gesù Cristo, il successore degli Apostoli, il glorioso Pio IX, restituirà le chiavi a chi le aveva usurpate, tornerà suo malgrado ad essere il cittadino MASTAI FERRETTI.”

La scomunica offre a Camillo Mapei l’occasione di sunteggiare in rime i motivi della polemica col papa pseudo-liberale e patriota mancato, mai affievolitasi sulle pagine del periodico.

Ecco il suo verseggiare: “ Papa mio, che ambisti il vanto/D’esser tutto liberale,/Onde in te gioi cotanto/ La tua Chiesa universale,/Or dimostri, a poco a poco,/ Che il facevi sol per giuoco./ (...) Non dirò che sei briccone;/Dirò sol che tu sei papa,/E che il succo del limone/non si sprema da una rapa;/E che accordo non si dà/ tra Papato e Libertà./ Libertà discuter vuole/ Ciò ch’è giusto e ciò ch’è buono; /L’altro poi si arroga il dono/D’infalibili parole./ Vedi ben che ad ogni patto/L’Uno è cane e l’altro è gatto./ (...) Ti dier lode a coro pieno/ Tutti quanti i giornalisti./ Fosse soli stati almeno/ Gli infedeli e i Paisti./ Ma perfino i protestanti/ Ti fer plauso tutti quanti./ Solo il buon Savonarola,/ Cui di un papa la clemenza/ Già servito avea di scuola /Sulla piazza di Fiorenza,/ Benchè al *Tablet* sembri ciuccio/Sen ridea sotto il cappuccio./ (...) I giornali d’Alemagna,/Le gazzette parigine/ I new papers di Bretagna,/ Per l’Italia eran vocine,/ Chè ignorate,/ il dei sapere, Son le lingue forestiere./ (...) Sia però comunque sia,/ La scomunica attuale/ Non apporta malattia,/ e fa bene anziché male./ Fra Girolamo ti è grato/Perché gli hai molto giovato./ Mangia bene, dorme meglio,/Ha d’affanni sgombro il cuore,/ E ne gongola il buon veglio, / Poiché tu gli accresci onore./ Ora tutto il mondo è certo/ Che nei suoi scritti han qualche merto./ La sua grande gratitudine/ Da sua parte mentre attesto/ Alla tua beatitudine,/ Cristian mi riprotesto,/ E secondo l’uso antico/ Papa mio ti benedico.”

La lunga citazione consente di formulare le seguenti considerazioni: 1<sup>^</sup> la vena poetica di Camillo Mapei aveva ben altre frecce al proprio arco, se teniamo presente l’abbondantissima produzione di inni per il culto pubblico - ancora oggi in uso presso le comunità evangeliche italiane - che gli hanno meritato l’appellativo di co - fondatore (con Gabriele Rossetti) dell’innologia evangelica italiana.<sup>4</sup> 2<sup>^</sup> il Mapei polemista è efficace ma tutt’altro che superficiale. La solida formazione teologica<sup>5</sup> e la passione politica<sup>6</sup> si intuiscono senza fatica, ma non ci si deve esimere dal cercarle

---

<sup>4</sup> Cfr. G. LUZZI, *Camillo Mapei esule confessore innografo*, Firenze, Tip. Claudiana, 1895. L’atto di fondazione fu il volumetto dal titolo “ Inni e salmi ad uso dei Cristiani d’Italia con dodici armonie”, edito nel 1850 “presso Partridge e Oakey 34, Paternoster Row e presso i principali librai d’Inghilterra, Francia Svizzera e Italia”, stampato dalla “tipografia Italiana di Londra”. Trentatré inni erano di Mapei. Il contributo di Rossetti consisteva in due poesie tratte dal “Veggente in solitudine” e in sedici composizioni originali.

<sup>5</sup> *Ivi*, p.299. Il giudizio incondizionatamente positivo del Luzzi non è condiviso da un altro teologo valdese, Valdo VINAY, il quale segnala il “grave decadimento degli studi teologici nella prima metà del secolo scorso in Italia e in Roma.” ( Cfr. *Evangelici italiani esuli a Londra durante il Risorgimento*, Torino, Libreria Editrice Claudiana, 1961,p.15)

nei numerosi scritti che hanno disseminato la sua travagliata esistenza. <sup>3</sup> L'esule Mapei scrive senza lasciar trasparire la durezza delle condizioni di vita che è costretto ad affrontare. In una lettera al fratello, del 28.8.1842, aveva però confessato: “Può darsi che io non trovi un luogo dove trarre pacifica vita...”

All'età di trentuno anni, nel 1840, era stato costretto a fuggire dal paesello natio per sottrarsi ai gendarmi che erano venuti ad arrestarlo per condurlo a Napoli. Si lasciava alle spalle una carriera ecclesiastica iniziata all'insegna del successo: aveva studiato ed insegnato teologia a Roma. Gli era stato concesso il privilegio di predicare in latino dinanzi a Gregorio XVI, ottenendone ripetuti inviti a corte.

Tornato a Nocciano, era stato insignito del canonicato della Cattedrale di Penne, con l'incarico di docente di teologia nel locale seminario vescovile e di esaminatore sinodale.

Considerato dai più il candidato ideale per un vescovato di provincia, venne assumendo posizioni politiche *sovversive* e sostenne tesi *eretiche*, tra le quali faceva spicco la negazione della dottrina della transustanziazione perché priva di fondamento scritturale.

A chi si domandava, e gli domandava, se fosse improvvisamente uscito di senno avrebbe potuto rispondere con le parole pronunciate da Lutero al cospetto della dieta di Worms: “la mia coscienza è prigioniera della parola di Dio; se non mi si convince sulla base delle Scritture io resto sulle mie posizioni: non si può agire contro coscienza. Dio mi aiuti.”

Esigenze di spazio mi costringono ad evitare altri cenni biografici e a riferire i giudizi dei contemporanei e degli storici sul *nostro*.

Mazzini, col quale condivideva la condizione di esule in terra inglese, lo definì “uomo d'ingegno molto”. Per William Michael Rossetti era “Uomo colto e molto superiore in questo ai suoi fratelli”.

A Giorgio Spini ha ispirato simpatia se, sulla scorta delle testimonianze contemporanee, lo considera “un bel tipo di squinternato, la cui tragica mancanza di senso pratico sarà sempre tale da impedirgli di trovare una sistemazione durevole qualsiasi. Per un suo vivace ingegnaccio meridionale, tuttavia e per una sua linea ideologica, si distacca assai dalla grigia massa degli ex preti.”<sup>7</sup>

Il teologo e biblista valdese<sup>8</sup> Giovanni Luzzi è un biografo ammirato e partecipe della vicenda spirituale ed umana di Mapei. Ammirazione non dissimulata il personaggio ha destato anche in chi lo ha studiato di recente<sup>9</sup>, che lo descrive “cavaliere errante fino alla morte: da Marsiglia ad Algeri e a Malta; da Londra in Scozia ed infine dopo aver fatto la fame un po' qua e un po' là, in Irlanda, dove muore solo e abbandonato da tutti.” Vi era in lui, aggiunge, una vena di genialità; oltre alle svariate occupazioni intellettuali, riuscì a realizzare lacune invenzioni nel campo della meccanica, dalle quali però ancora una volta non ricamò un granchè. (...) Nell'ambiente evangelico fu una delle personalità più rappresentative, tanto che alcuni autori identificano in lui l'intero gruppo che si muoveva attorno all'*Eco di Savonarola* e alla Chiesa Italiana di Londra. Bisogna riconoscere che la sua opera, insieme a quella del suo grande amico Salvatore Ferretti, costituì uno dei tentativi più importanti mai realizzati per il successo di una riforma protestante in Italia. Ancor più grande fu lo sforzo per cercare di inserire tale riforma, come pensiero, nella storia del nostro risorgimento.”

Cavaliere errante - occorre precisare - per necessità, non certamente per spirito di avventura.

---

<sup>6</sup> Un'ampia e convincente disamina del pensiero politico e delle opere del Mapei è stata compiuta dalla Dott.ssa Franca DE LEONARDIS nella tesi di laurea su “Per una storia dell'emigrazione italiana in Inghilterra: Camillo Mapei.”, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo, anno accademico 1992-93. Della stessa autrice: “L'emigrazione politica abruzzese in Inghilterra prima e dopo il 1848-49” in *Trimestre* anno XXVII - 1994, nn.3/4.

<sup>7</sup> Cfr. G. SPINI, *Risorgimento e protestanti*, Milano, Il Saggiatore, 1989, p.224.

<sup>8</sup> Sui “valdesi” e sulla Chiesa Valdese si vedano le voci del Dizionario Enciclopedico UTET e della Enciclopedia Europea Garzanti. Inoltre: G. VOLPE, *Movimenti religiosi e sette ereticali nella società medievale italiana (secoli XI - XIV)*, Roma, Donzelli editore, 1997; G. TOURN: *I Valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa (1170 - 1976)*, Torino, editrice Claudiana, 1996; dello stesso autore: *Italiani e protestantesimo, un incontro impossibile?*, Torino, editrice Claudiana 1997. Su G. Luzzi: H. P. DUR, *Giovanni Luzzi*, Torino, editrice Claudiana, 1996.

<sup>9</sup> Cfr. F. DE LEONARDIS, *tesi di laurea cit.*, p.2

Il percorso di fede di Camillo Mapei era compiuto assai prima che la morte ponesse fine ai crocci e alle sofferenze della vita terrena. Il teologo dalle giovanili simpatie gianseniste era entrato a far parte della schiera dei “predicatori e teologi del Risveglio che rivendicarono la validità perenne dei dogmi trinitari e cristologici della chiesa antica, la divinità di Gesù Cristo, il valore espiatorio del suo sacrificio, l’efficacia della sua resurrezione per la salvezza d’ogni credente. Di fronte al moralismo illuministico predicarono di nuovo la giustificazione per fede, sebbene trasformandone alquanto il significato per una accentuata visuale soggettivistica. Essi combatterono con passione per tale recupero cristiano.”<sup>10</sup> Non è arbitrario immaginare che prima di spirare “abbandonato da tutti” gli sia stato motivo di sommo e definitivo conforto il sapere che “né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né podestà, né altezza, né profondità, né alcun altra creatura potranno separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù nostro Signore.” (Romani, 8, vv. 38-39).

L’attenzione mostrata dagli studiosi per la Chiesa Italiana di Londra<sup>11</sup> è stata dovuta in buona misura alla presenza al suo interno di un letterato e patriota famoso: Gabriele Rossetti.<sup>12</sup> Tuttavia, sulla sua adesione all’evangelismo i cultori di studi rossettiani hanno preferito sorvolare, considerandola un dato biografico di secondaria importanza. Si ha l’impressione di trovarsi di fronte ad una vera e propria rimozione. (Mi sono chiesto molte volte quanti tra i cittadini vastesi, che si imbattono quotidianamente con il monumento dedicato al loro più celebre concittadino, sappiano che “diventò protestante”. )

Chi ha voluto occuparsene lo ha fatto con intenti non sempre costruttivi. Guido Perale, ad esempio, ha scritto: “Mi dispiace di poter sembrare irriverente verso il Rossetti, ma l’unica soluzione al problema è questa: fu protestante mentre credeva d’essere cattolico, rimase cattolico mentre credeva d’esser protestante. Questo perché non conobbe mai a fondo la religione cristiana; fu pieno di spirito religioso, fu un innamorato del Vangelo, credette di conoscerlo intimamente e non lo conosceva che sotto la superficie.”<sup>13</sup>

Giovanni Luzzi, al contrario, dopo aver ricordato che “dal 32 al 52 ei studiò molto di cose teologiche. La Bibbia, in specie il Nuovo Testamento, gli era familiare; e si trovava tutt’altro che digiuno di studi ermeneutici e patristici. (...) Anch’egli fu di quelli che apprezzano il Vangelo senza conoscerlo; ma una volta conosciuto, non fu di quelli che se ne vergognano”, non ha difficoltà ad affermare: “La reologia del Rossetti è negativa più che positiva; vo’ dire che tende più al polemico, che all’esposizione positiva della dottrina biblica. E ciò si spiega pensando al periodo in scriveva il poeta; periodo di lotta a coltello.”<sup>14</sup>

Sergio Minichini, più ponderatamente, dà per acquisito il dato della “conversione *strictu sensu* dal cattolicesimo al protestantesimo, che non potrà non influenzare le modalità di studio e di analisi dell’espressione letteraria di questo approdo della sua spiritualità.”<sup>15</sup>

Gabriele Rossetti era giunto a Londra, passando per Malta, dopo essere scampato al naufragio della rivoluzione napoletana del 1820.

---

<sup>10</sup> Cfr. V. VINAY, *op.cit.*, p.16.

<sup>11</sup> Cfr. E. MORELLI, “Gli esuli italiani e la società inglese nella prima metà dell’ottocento”, in *Rassegna storica del Risorgimento*, anno LXVI, 1969, fascicolo I; sulla stessa rivista: Luigi SALVATORELLI, “Il problema religioso nel Risorgimento”, anno XLIII, 1956, fasc. II; A.H. HUGON: “Correnti evangeliche italiane in esilio, 1840-1860” *ivi*; L.RUSSI, *Gabriele Rossetti e Carlo Pisacane, in AA.VV., I Rossetti tra l’Italia e l’Inghilterra*, Roma, Bulzoni, 1982.

<sup>12</sup> Vasto 1783 - Londra 1854. Sul “grande Vastese” esiste una bibliografia ingente. Consideriamo essenziali i riferimenti che seguono: R. Aurini, *Dizionario bibliografico della gente d’Abruzzo*, Teramo, Coop.Tip. Ars et Labor, vol.1, 1952, p.123 sgg.; P. Giannantonio, *Bibliografia di Gabriele Rossetti*, Firenze, Sansoni, 1959. AA.VV. *I Rossetti tra Italia.....cit.*; G. Rossetti, *Carteggi*, Loffredo, Napoli in 4 vv., curati da T.R. Toscano, P.R.Horne, A. Caprio. J. Woodhouse, R.La Sala, S. Michini. Molto materiale si trova, inoltre, presso M.C.R. Roma, busta 278.

<sup>13</sup> Cfr. G. PERALE: *L’opera di Gabriele Rossetti*, Città di Castello, 1906, Casa editrice S. Lapi, p.183.

<sup>14</sup> Cfr. G. LUZZI, *Le idee religiose di Gabriele Rossetti*, Firenze, Tipografia Claudiana, 1903, p.21 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. S. Minichini, “Proposte per uno studio della poesia religiosa di Gabriele Rossetti”, in *Critica Letteraria*, anno XXIII (95), fasc.III-IV, pp. 225-235.

Troviamo la sua firma tra le molte apposte in calce ad una supplica per Lord Peel che così iniziava: “Eccellenza, siamo ridotti all’estrema miseria, abbiamo venduto fin l’ultimo capo di vestiario...”<sup>16</sup>

Poi le cose cambiarono. Sposò Francesca Polidori (figlia di Gaetano Polidori, uomo di fastissima cultura, traduttore di Milton, già segretario dell’Alfieri) e ottenne la cattedra d’italiano al King’s College. Era ancora lontano dalla fede evangelica.

L’avvicinamento ad essa avvenne con giusta gradualità e sofferta consapevolezza.

Sta di fatto che il primo numero dell’*Eco di Savonarola* pubblica una poesia in dodici strofe dal titolo “*Il Vangelo*” e il primo di una serie di contributi sul tema “*Considerazioni intorno ai più gravi abusi della Chiesa come cagioni della decadenza del suo potere*”.

Al pari di Mapei, Gabriele Rossetti collaborerà al periodico evangelico londinese fino a quanto le forze fisiche lo sorreggeranno, con scritti in prosa e in versi di soggetto teologico o genericamente religioso. Leggendoli<sup>17</sup> non si è neppure sfiorati dal dubbio che il suo autore fosse rimasto “cattolico mentre credeva di essere protestante.”

Nel dare notizia della morte, avvenuta il 26 aprile 1854, il direttore dell’*Eco* annotava: “Gabriele Rossetti fu uno dei più zelanti collaboratori del nostro foglio e per circa 12 anni ci onorò della sua calda amicizia. Pochi giorni prima della sua partenza da questo mondo egli cessò intieramente di parlare di cose che non fossero relative al Regno di Dio. Leggeva le Sante Scritture e aggiunse alla sua “Arpa Evangelica un buon numero di sacre poesie.”

La seconda ondata di profughi politici, seguita alle insurrezioni del 1848, portò a Londra Teodorico Pietrocola, nipote in linea materna di Gabriele Rossetti.<sup>18</sup>

Lo precedeva la fama di intellettuale brillante, di scomunicato in giovane età per aver letto ed approvato un’opera di Lamnais, di condannato a morte per diserzione dal Re borbone dopo la partecipazione ai moti napoletani del maggio, di patriota stimato e protetto da uomini del calibro di Silvio Spaventa e Guglielmo Pepe.

Prima di approdare sulle coste britanniche aveva dimorato in Francia, trovando il tempo e il modo di lasciarsi coinvolgere nei moti operai del 1851 a Lione. Il colpo di Stato bonapartista del 1852 lo aveva indotto ad attraversare la Manica.

L’accoglienza dello zio fu calda e affettuosa al punto che il giovane esule sostituì il proprio con il cognome Rossetti (che solo molti anni più tardi farà precedere da quello paterno).

La capitale dell’impero britannico era terra d’asilo sicuro per gli esuli politici provenienti dal continente, dominato da regimi reazionari.

Gli italiani erano concentrati presso Tottenham Court Road, dove risiedeva Mazzini e nel distretto di Saffron Hill.

Erano costretti a vivere nella miseria e nell’ignoranza. Lo attesta il fenomeno dello sfruttamento dei fanciulli, costretti all’accattonaggio da persone senza scrupoli.

---

<sup>16</sup> Cfr. V. VINAY, *op.cit.*, p.26.

<sup>17</sup> Alcuni titoli: *Due componimenti poetici inediti relativi alla condanna e alla liberazione dei coniugi Madaia; Sestine inedite a proposito di un preteso miracolo della Madonna di Rimini, di Fossombrone e di altri luoghi; L’eucarestia; Il mistero di Babilonia; Della dottrina evangelica che di dommatica si acangia in politica; Le tre virtù; Per l’erezione del tempio de’ Valdesi in Torino, e per l’istituzione di due Giornali Evangelici, “L’Eco delle Valli” e “La Buona Novella”. Epistola al sig. Conte Piero Guicciardini.*

<sup>18</sup> Vasto 1825 - Firenze 1883. Su T.P. Rossetti esiste una discreta serie di studi sia monografici che inseriti in lavori di carattere più generale. Segnaliamo i testi di più proficua consultazione: C.A. ZANINI, *Teodorico Pietrocola Rossetti*, Alessandria 1855; J.S. ANDERSON, *Heroes of the Faith in Modern Italy*, London 1900; “T.P. Rossetti e il movimento dei fratelli in Italia” in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, anno LXXXIV 1963, pp.49-55; G.SPINI, *Risorgimento e protestanti*, *op.cit.*; dello stesso autore, *L’Evangelo e il berretto frigio*, editrice Claudiana 1971; V. VINAY, *Evangelici italiani...*, *op.cit.*; D. MASELLI: “Teodorico Pietrocola Rossetti”, in *I Rossetti tra Italia e...*, *op.cit.*; dello stesso autore: *Tra Risveglio e Millennio*, Torino, editrice Claudiana 1974; *Libertà della Parola*, Torino, editrice Claudiana, 1978. Meriterebbe di essere studiata la corrispondenza tra T.P.Rossetti e il mazziniano dissidente Giuseppe Ricciardi, che abbraccia il periodo che va dal settembre 1850 al luglio 1862, custodita in M.C.R., Roma, busta 95.

Erano sorte, per alleviarne le tristi condizioni, la “London City Mission” voluta e sostenuta da un Lord filantropo, la “Scuola gratuita” di Mazzini, l’ “Asilo per i fanciulli poveri italiani” diretta dal Ferretti.

Dal punto di vista politico, vi si incontravano monarchici costituzionali e democratici mazziniani, uomini di formazione culturale laica e religiosa.

Le contrastanti posizioni non impedirono che fosse udito e accettato da molti il messaggio dell’*Eco*: chiamare il popolo italiano allo studio delle Sacre Scritture quali fonti esclusive di vita e di verità, premessa indispensabile della sua rinascita spirituale e del suo riscatto civile politico.

Il giovane Teodorico Pietrocola tardò a porsi in sintonia con tale impegnativo programma. Ne condivideva le implicazioni politiche; restava insensibile all’appello di natura religiosa.

Fino a quando non giunse a Londra il conte Pie<sup>19</sup>ro Guicciardini, esule da Firenze per aver professato con rigorosa coerenza e predicato con indomabile tenacia la fede evangelica.

L’incontro tra i due, avvenuto a Teignmouth nel 1853, provocò la conversione di Teodorico e il radicale cambiamento della sua esistenza.

L’intellettuale poliglotta, il parlatore brillante, lo scrittore di profonda cultura furono sostituiti dall’ “Uomo di Dio” .<sup>20</sup>

Teodorico Rossetti, ormai “nato di nuovo”, iniziò a collaborare all’*Eco di Savonarola* e a presiedere le riunioni della comunità evangelica di lingua italiana.

Rientrato in Italia ancor prima che giungesse a compimento il processo di unità nazionale, fu tra i fondatori e conduttori del movimento delle “Chiese Cristiane Libere” (oggi “Chiesa Cristiana dei Fratelli”) , per la edificazione delle quali scrisse circa duecento inni e partecipò alla traduzione della Bibbia dai testi originali ebraici e greci.

Non dichiarò mai la propria “neutralità” politica, pur dedicandosi a pieno tempo al lavoro evangelistico.

La sua collocazione naturale fu nel settore di sinistra del protestantesimo risorgimentale, rappresentato in Parlamento per più legislature dal giurista salentino Bonaventura Mazzarella.<sup>21</sup> Collaborò a giornali, scrisse trattati di argomento politico ( il più significativo dei quali si intitolava *Della religion di Stato*, pubblicato non a caso nel 1861 ).

Il rapporto tra fede e politica, per T. Pietrocola Rossetti come per Mazzarella e Guicciardini, era basato sulla “convinzione che la fede dovesse essere tale da cambiare tutto l’uomo che non poteva più perciò essere schedato secondo una fazione politica, ma anche che la fede dovesse imporre al credente una presa di posizione decisa sui problemi della vita”<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Cfr. S. JACINI, *Un riformatore toscano all’epoca del Risorgimento*, Firenze 1940.

<sup>20</sup> C.A. Zanini, *op.cit*, pag.43.

<sup>21</sup> Cfr. G. Vulcano, *Bonaventura Mazzarella, patriota e uomo politico*, Lecce 1948; S. Mastrogiovanni, *Un riformatore religioso del Risorgimento: Bonaventura Mazzarella* , Torre Pellice, 1957; P. Palumbo, *Risorgimento Salentino*, Lecce, 1896.

<sup>22</sup> Cfr. D. Maselli, *Tra risveglio e millennio*, cit. pag. 128.